

Mercoledì 23 luglio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



I verbali di «Chicchi»: D'Adamo e il finanziere si conobbero prima di Mani Pulite, a presentarli non fu Tonino.

Pacini non conosceva Di Pietro «Unico contatto, l'interrogatorio»

Ma Berlusconi insiste: «Sull'ex pm avrei altre cose da dire»

L'ex pm: Parenti spieghi perché ospitò Piccolo

Anche Di Pietro ha qualcosa da dire sui più recenti sviluppi dell'inchiesta di Genova, e per la seconda volta il suo intervento è una bordata contro Tiziana Parenti. Nei giorni scorsi c'era stato un pesante scambio di battute: «meglio cento Boccassini che una Parenti», aveva scritto Di Pietro, «meglio un morto in casa che un Di Pietro sull'uscio», aveva replicato Parenti.

Questa settimana, su «Oggi», Di Pietro scrive: «In quanto alla Parenti e al maresciallo Piccolo, la Parenti dovrà spiegare se ritenuta penalmente legittimo e deontologicamente corretto che un deputato in carica, per giunta magistrato fuori ruolo ed ex presidente dell'Antimafia, dia ospitalità ed uso del telefono ad un latitante». La stoccata entra nel cuore delle polemiche di questi giorni sulle telefonate che il maresciallo Piccolo, strettissimo collaboratore del colonnello Riccio, aveva fatto alla moglie dalla casa romana della deputata forzista il 21 e il 22 maggio. Cioè dopo che la Procura aveva chiesto al Gip di ordinare la custodia cautelare in carcere del maresciallo. Misura che il Gip avrebbe autorizzato il 29 maggio successivo. In quei giorni, dunque, Angelo Piccolo non era un «latitante», si diventa latitanti, a rigor di norma, per decreto del Gip, dopo essere stati «vanamente ricercati» dalla polizia giudiziaria. E neppure era ancora, tecnicamente, un «ricercato», perché la sua custodia non era stata ancora ordinata dal Gip. In quei giorni il maresciallo era comunque un «indagato», tenuto d'occhio con attenzione dagli inquirenti perché, in una delle tante telefonate alla moglie - comunicazione intercettata perché l'utenza di casa Piccolo era, legittimamente, sotto controllo - le aveva detto: «Stai tranquilla, che non farò neppure un giorno di galera». Piccolo, insomma, accennava apertamente alla prospettiva di darsi alla fuga. «E in una situazione come questa - ha spiegato il procuratore capo di Genova Monetti - quando è piuttosto elevato il rischio di fuga degli indagati, è sembrato opportuno controllare meglio i movimenti del maresciallo Piccolo, e si è ritenuto di identificare le utenze da cui erano partite le telefonate». Tornando alla rubrica su Oggi, Di Pietro commentando le polemiche tra Parenti e il pool di Milano - afferma che «lei non ha mai fatto parte del pool storico di Mani Pulite, si è solo occupata per un breve periodo di uno specifico filone d'indagine: i finanziamenti al Pci-Pds. Siccome ha fatto un buco nell'acqua, si è inventata la storiella del boicottaggio».

Rossella Michienzi

MILANO. «Di Pietro? L'ho incontrato solo in tribunale, a Milano». Parola del banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. È il senso di una battuta davanti al pm di Brescia. L'eri si è svolta la seconda parte del suo interrogatorio, altre cinque ore (in programma due ulteriori puntate). Ancora un faccia-a-faccia tecnico, con Pacini affaticato ma in un'atmosfera cordiale. Confronto dedicato solo all'esame della documentazione sui rapporti finanziari con Antonio D'Adamo, l'immobiliarista ex amico di Di Pietro e ora suo nuovo accusatore. Si è avuta conferma che finora non è stato chiesto a Pacini né se ha versato denaro destinato all'ex pm di Mani Pulite né se fu Di Pietro a mandargli D'Adamo a battere cassa, come asserisce quest'ultimo. Tuttavia si apprende che domande di questo tipo «vengono considerate domande retoriche». In che senso? È dato per scontato che il banchiere confermerebbe quanto ha già sostenuto durante l'inchiesta spezzina dell'anno scorso. In sintesi allora disse: «Mai dati soldi a Di Pietro. Conoscevo D'Adamo prima che io fossi arrestato. E comunque da D'Adamo presi un bidone. Fu una catastrofe».

Com'è noto, invece, l'accusa sostenuta nei confronti di Di Pietro, D'Adamo e dell'avvocato Giuseppe Lucibello (a suo tempo difensore sia dell'immobiliarista che di Pacini) è quella di concussione: insomma, l'ex pm avrebbe chiesto soldi - con la mediazione degli altri due indagati - per addebiitare le inchieste su Pacini. A sua volta, Pacini è indagato per l'ipotesi alternativa di corruzione nei confronti dei primi tre: potrebbe essere stato lui ad offrire miliardi per lo stesso scopo. Tutti gli indagati negano, a parte le controverse ammissioni di D'Adamo. In particolare Pacini Battaglia, nell'affrontare il tema dei finanziamenti a D'Adamo nel 1993-94, ha garantito pure a Brescia che quei 12 miliardi sono serviti all'immobiliarista per pagare i debiti del Gruppo D'Adamo Editore (GDE), cuore del piccolo impero economico.

All'epoca in Lussemburgo 4,5 miliardi dalla Morave (società di Pacini) finirono alla misteriosa Simaco (sconosciuti per ora i soci), mentre altri 7,5 miliardi andarono direttamente al GDE. Totale, appunto, 12 miliardi. Lo stesso D'Adamo ha confermato di averli ricevuti. Fatto sta che il prossimo 10 ottobre saranno convocati per la prima volta i creditori della SII, impresa edile del gruppo fallita il 27 giugno dopo due anni di amministrazione controllata. E il Gruppo D'Adamo Editore, al centro delle indagini di Brescia, è da quasi due anni in amministrazione controllata, malgrado le iniezioni miliardarie fatte da Pacini. Per altro, nello stesso periodo in cui interveniva Pacini, un altro sponsor di D'Adamo fu, stranamente, Silvio Berlusconi, che raccomandò l'immobiliarista al figlio del colonnello Gheddafi. La SII infatti operava soprattutto in Libia, purtroppo un progetto da 100 miliardi non andò in porto.

Un vortice in cui - Pacini sarebbe pronto a confermarlo anche a Brescia - Di Pietro non c'entra. Ecco alcuni stralci dell'interrogatorio sostenuto da Pacini Battaglia il 12-11-1996 davanti al pm spezzino Cardino. Il banchiere allora fece riferimento ad un altro interrogatorio sui rapporti con D'Adamo svolto il 31 ottobre 1995 dai pm bresciani Salamone e Bonfigli. «A Brescia ho detto molto poco», ammise preoccupato Pacini. E aggiunse: «Io conoscevo la società SII negli anni passati, quando era di proprietà di un certo ingegnere Profeta». «Ero interessato a questa società - continuò - ... perché lavorava specificatamente in Libia e anche un po' in Algeria, ... Paesi che mi interessavano. Poi per un po' di tempo questa società io l'ho persa di vista... ma scoprii che era diventato proprietario... l'ingegnere D'Adamo e che fu in quella occasione che io conobbi D'Adamo: 92, inizio 92, metà 92, non lo so... E a quel punto a me la SII mi ricominciò a interessare, ... diventava di grossissima importanza (Pacini fu arrestato da Di Pietro nel marzo 1993, ndr).

Pm: «L'ingegnere D'Adamo conosceva l'avvocato Lucibello?». Pacini: «Io conobbi l'ingegnere D'Adamo per la SII... Poi ero sempre interessato alla SII, e poi rividi l'ingegnere D'Adamo nell'ufficio di Lucibello, una volta o due volte, poi l'ho visto diverse volte e poi il D'Adamo è uno ... che fa solo buchi... Ma l'interesse era grossissimo in quel periodo... perché in quel momento nel 92 si stava negoziando il più grosso gasdotto sottomarino che dalla Libia legava l'Italia, e chi faceva questo gasdotto era Snamprogetti». Ancora Pacini: «Io lavoravo per Agip e Snamprogetti... Scoppiò dal D'Adamo che i libici erano soci della SII, partecipazioni minori, per me era a quel punto... era importantissimo, a questo proposito iniziarono i miei rapporti con il D'Adamo, che poi sono stati catastrofici...». Pacini raccontò che il primo prestito che fece a D'Adamo ammontava a uno o due milioni di franchi svizzeri e glieli bonificò sulla SII. «Nel giro di poco mi restitui tutto». Era il 1993. «Questo fu il primo rapporto - aggiunse Pacini - lo ero sempre più interessato a questa SII... D'Adamo mi disse: per la SII si può fare qualcosa insieme, ma lei mi deve aiutare perché mi deve comprare la D'Adamo editore... E io feci una serie di finanziamenti».

Proprio il finanziamento oggetto dell'accusa bresciana. «Non solo non restituito - sostiene D'Adamo - ma lei trova tutto contabilizzato nella D'Adamo editore, perché la D'Adamo editore va in amministrazione controllata... Io gli parlo (a D'Adamo, ndr) di bidone». Pacini raccontò che tutto può risultare nei bilanci e che si decise a finanziare la GDE per garantire la sopravvivenza della SII. E Di Pietro? Di Pietro, in base a questo racconto di Pacini, non «centrerebbe pro-

prio nulla. Sempre che i pm bresciani vogliano credere alla versione fornita da Pacini. E sempre che le nuove carte svizzere arrivate loro di recente, con nuove indagini, non aggiungano inediti elementi d'accusa.

Intanto Silvio Berlusconi - che punta tutto sulle accuse a Di Pietro - ha detto: «Ho risposto ai giudici di Brescia su quello che sapevo sul suo conto... Sono andato... a rappresentare una serie di fatti che continuano ad avere sempre più conferme... Avevo molte altre cose da dire, ma ho detto solo quelle che sono inoppugnabili, cioè che si possono provare. Adesso i giudici faranno le loro indagini che spero solo non si prolunghino troppo...». E se Di Pietro entrasse in parlamento? «Credo che un parlamentare da solo non possa influenzare granché. Piuttosto... con il suo arrivo si svilupperanno degli anticorpi proprio nei confronti di chi è il campione del giustizialismo, della giustizia violenza, delle manette facili... Degli anticorpi che provocheranno una reazione di segno contrario, per cui non vedo nessun pericolo». Se ne riparerà tra qualche mese...



Marco Brando

Il finanziere Francesco Pacini Battaglia

Alabiso/Ansa

L'ex pm: un movimento autonomo per rafforzare l'area moderata del centrosinistra Vertice Ulivo-Di Pietro, Manconi non va «Mi candido solo se la base è d'accordo»

Lettere al segretario del Pds fiorentino e al portavoce dei verdi e nelle anticipazioni sul settimanale «Oggi» il programma che l'ex magistrato porterebbe avanti in Parlamento: giustizia, conflitto d'interessi, riforme.

FIRENZE. Quale strada comune tra l'Ulivo e Di Pietro? O meglio ancora: come si sostanzia l'adesione di Di Pietro alla coalizione di centrosinistra? Un appuntamento per un primo chiarimento con i segretari dei partiti che sostengono l'alleanza è previsto per oggi. Ma anche questo non sarà un incontro senza problemi: il portavoce dei Verdi, Manconi, fa sapere che non ci sarà. «Il segretario del Pds mi ha chiesto di partecipare - dice - ma dopo attenta riflessione ritengo che non sia opportuno raccogliere l'invito ad un incontro che rischia di perpetuare un metodo politico sbagliato, ovvero l'intesa con un leader politico, sia pure il maggiore della coalizione. Serve un confronto libero e che non dia per scontato un esito positivo».

L'ex pm ha intanto preso carta e penna e ha affidato i suoi piani per il futuro ad una lettera inviata al segretario fiorentino del Pds Guido Saccoccini, al consueto editoriale sul settimanale «Oggi» e a un'altra lettera scritta al portavoce dei Verdi della Toscana. Due le cose che vengono fuori: nessuna candidatura in Mugello se l'Ulivo

preferisce un candidato diverso e la volontà «in prospettiva, a dar vita ad un suo movimento autonomo per rafforzare l'area moderata del centrosinistra».

Di Pietro, saputo delle polemiche e delle proteste di alcune forze politiche dell'Ulivo hanno espresso sulla sua candidatura, ha colto al volo l'occasione rappresentata da una lettera che era stata spedita nei giorni scorsi da Saccoccini dove, pur ribadendo la convinzione della scelta, si dava conto delle perplessità di alcuni settori dell'Ulivo. Secca la risposta di Di Pietro: «Se i rappresentanti locali dell'Ulivo preferissero un altro candidato, magari del posto, non è giusto che si ritrovino a dover votare una persona diversa voluta e volata dall'alto». E come può uno che ha fatto del rapporto diretto con i cittadini un suo cavallo di battaglia, non dare risposte ai dubbi che arrivano dal territorio? Per questo Di Pietro si dice convinto del fatto che «per tradire in realtà, la mia candidatura deve innanzitutto essere voluta ed accettata dalla base degli elettori» ed aggiunge quindi che «se da parte dei rappresentanti

dell'Ulivo ci fosse la preferenza verso un altro candidato, non è giusto che si ritrovino a dover votare una persona diversa». Non resta con le mani in mano l'ex pm e decide di spiegare i motivi che lo hanno spinto ad accettare la candidatura in Toscana. E a chi poneva interrogativi sulla sua affinità alle posizioni del centrosinistra, Di Pietro risponde su «Oggi», snocciolando una sorta di programma politico: «Mi schiero con l'Ulivo a patto che la mia candidatura sia voluta e accettata dalla base degli elettori; che l'Ulivo sia sostanzialmente e unitariamente d'accordo e convinto di tale scelta; che si chiarisca la questione giudiziaria dei rapporti Pacini-D'Adamo e dei soldi trasiati tra i due». Poi in concreto: «Sono disposto - scrive - a entrare in Parlamento con l'Ulivo per dare, da una parte, il mio contributo su alcune questioni di fondamentale importanza: la giustizia, il conflitto d'interessi e le riforme istituzionali; dall'altra, per rafforzare - da indipendente e, in prospettiva, con un movimento autonomo - l'area moderata del centrosinistra».

Nel Pds mugellano intanto il dibattito

Le Casalinghe: «Acquisiranno anche i temi di Tonino?»

«Continuando di questo passo finirà che sequestreranno pure i temi scritti da Antonio Di Pietro alla scuola elementare». Con questa battuta l'associazione «Donne europee-Federacsalinghe» commenta il sequestro dell'articolo di Di Pietro uscito due anni fa sulla rivista Micromega. «Nei confronti di Di Pietro - si legge in una nota - è in corso da tempo una vera e propria campagna di persecuzione da parte di forze politiche e di organi di stampa. Non vorremmo che questa campagna finisca con l'influenzare anche la magistratura inducendo qualche procura ad assumere provvedimenti utili più a far notizia sui giornali che ad agevolare indagini giudiziarie». Secondo la Federacsalinghe è anche discutibile «considerati i gravi e pressanti problemi della giustizia, distrarre risorse ed energie dai compiti di contrasto della malavita per indirizzarle verso una persona che tanto ha fatto proprio per perseguire i ladri e i delinquenti».

Matteo Tonelli

L'INTERVISTA

«Non tutti seguiranno Berlusconi. Il suo problema è Fini»

Ayala: la guerra ai pm spaccherà il Polo

«Non possiamo giocare la riforma costituzionale alla soglia del terzo millennio per una o due sezioni del Csm».

ROMA. Qualcuno aveva addirittura parlato di «grande inciucio», di un patto scellerato per le riforme tra D'Alema, Fini e Berlusconi che avrebbe accantonato la stagione di «Mani pulite» e messo la mordacchia ai pubblici ministeri impertinenti. E invece... «Tutto è stato smentito dai fatti. E i fatti, si sa, sono più forti di ogni diotrogia».

Giuseppe Ayala sorride somnolento mentre sfoglia i ritagli dei giornali delle ultime settimane, prima da magistrato nel pool siciliano con Falcone e Borsellino («quanti attacchi, rivivo lo stesso clima ogni volta che vedo i colleghi milanesi sotto mira»), poi come politico, ne ha viste tante.

Sottosegretario Ayala, perché il clima politico si fa di nuovo rovente e proprio sui temi della giustizia?

«Questo dovrebbe chiederlo a Berlusconi...»
Perché proprio lui?
«Non amo la dietrologia, preferisco ancorarmi ai fatti, e la cronaca ci dice che negli ultimi dieci giorni è

partita una campagna straordinaria che aveva come obiettivo Di Pietro e l'intero pool milanese. Poi, quasi contemporaneamente, arrivano le accuse dell'onorevole Parenti alla dottoressa Boccassini, accompagnate dalla richiesta avanzata dal senatore Previti alla pm Boccassini di astenersi da alcune inchieste. Il tutto concluso dall'accusa di attentato agli organi costituzionali per l'avviso di garanzia a Berlusconi quando era Presidente del Consiglio. Ecco, questi sono fatti, altro che attacco personalistico a Di Pietro».

Eppure sembrava che le conclusioni della Bicamerale avessero contribuito a raffreddare il clima...
«Mica tanto. Intanto perché sulla relazione Boato non si è votato. Una scelta giusta dal punto di vista politico, proprio perché sulla riforma della giustizia si temevano scricchiolii, ma siamo di fronte ad un accordo piuttosto vago. La partita è stata rimandata a settembre, tutto è

aperto, a dimostrazione che sui temi della giustizia la situazione è incandescente».

Reso ancora più caldo dalla candidatura di Di Pietro con l'Ulivo?
«La scelta di Di Pietro è stata accelerata dagli attacchi di Berlusconi, su questo non ho dubbi. Come non ho dubbi sul fatto che quegli attacchi abbiano indotto D'Alema ad assumere un atteggiamento molto fermo in difesa dell'operato dei magistrati e a chiedere a voce alta rispetto per chi ha servito il Paese. Berlusconi si aspettava una impropria neutralità del Pds nella sua guerra personale contro i magistrati e così non è stato».

E adesso?
«Noto che, sia pure lentamente, siamo già in una fase di decantazione. Il generale agosto farà il resto e a settembre se ne riparerà. L'accordo sulle riforme è complessivo, in Bicamerale tutto si lega, anche se sulla giustizia il confronto è più aspro rispetto agli altri temi».

Quindi il rischio che si rompa

tutto è sempre presente?

«Io spero che prevalga il buon senso. Far saltare la riscrittura delle regole costituzionali alle soglie del terzo millennio perché ci dividiamo sulle sezioni del Consiglio superiore mi sembra francamente assurdo».


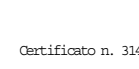
Si, però Berlusconi sui temi della giustizia si mostra particolarmente sensibile.
«E non è detto che tutte le componenti del Polo siano disposte a seguirlo. Penso ad Alleanza nazionale che pure deve fare i conti con una base elettorale particolarmente atenta ai temi della legalità. Credo che alla fine buona parte di questa partita si giocherà proprio all'interno del Polo».

Molto dipenderà anche dall'andamento di alcune inchieste...

«Diciamo che le inchieste possono essere una variabile importante».

E.F.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barilli, Alberto Crivene, Roberto Grassi (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Orlo Piccini
ART DIRECTOR	Pablo Ferreri	ECONOMIA	Riccardo Ligari
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Casapi
DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO ESTERI	Oreste Ciari	RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Stop
		SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."			
Presidente: Giovanni Latessa			
Consiglio d'Amministrazione:			
Elisabetta Di Prinzio, Marco Fadda			
Giovanni Latessa, Silvana Marchini			
Renzo Natta, Alfredo Noddi, Ottavio Nola			
Claudio Nazzari, Raffaele Petraschi, Ignazio Rovati			
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petraschi			
Vicedirettore generale: Dario Amalino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			